

"NON È SOLO UN ROMANZO BELLISSIMO, È UN ROMANZO IMPORTANTE."

MARK HADDON autore di *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte*

SARAH MOSS



CORPI
DI LUCE

ROMANZO
BOMPIANI



NARRATORI STRANIERI



SARAH MOSS
CORPI DI LUCE

Traduzione di Raffaella Patriarca

ROMANZO
BOMPIANI

In copertina © Finn Brandt/Getty Images
Progetto grafico generale: Polystudio
Progetto grafico di copertina: Francesca Zucchi

www.giunti.it
www.bompiani.it

MOSS, SARAH, *Bodies of Light*
Copyright © 2014 by Sarah Moss
First published in Great Britain in 2014 by Granta Books

MOSS, SARAH, *Signs for Lost Children*
Copyright © 2015 by Sarah Moss
First published in Great Britain in 2015 by Granta Books

© 2021 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN 978-88-587-9349-7

Prima edizione digitale: giugno 2021

CORPI DI LUCE

Abbiamo una terminologia clinica per le persone disturbate, ma non per le persone *disturbanti*.

R.D. Laing, A. Esterson,
Normalità e follia nella famiglia

1.

Annunciazione, Alfred Moberley, 1856

Olio su tela, 72 × 68 cm

Firmato e datato '56

Provenienza: John Dalby, Manchester, dopo il 1860;

James Dunne (mercante, Londra) 1872; Sir Frederick Dorley, 1874;

donato in eredità alla National Gallery, 1918.

Una donna siede a una scrivania. La mano destra, che stringe una penna, giace immobile nel chiarore del lume di candela che illumina il cuoio marocchino verde. Una pennellata d'oro in rilievo attraversa la luce come un sentiero che taglia la radura di una foresta, e Moberley ha dipinto il bagliore della fiamma riflesso nel calamaio d'argento e sul viso di lei. La mano è priva di anelli, nessun gioiello le rischiarava il collo, dove un colletto tondo grigio interrompe l'incarnato pallido, la conca tra le clavicole. L'abito è un'assenza di luce, anche se di solito gli piacevano i vestiti, i colori e le consistenze dei tessuti e della pelle. I capelli sfumano nell'oscurità che la circonda, celando l'acconciatura sulla nuca. La donna guarda in alto, verso la parte superiore della parete dietro la scrivania, l'espressione del viso come se qualcuno avesse appena bussato alla porta. Forse una domestica, venuta con una domanda banale sulla cena o sul bucato, sebbene, in realtà, la ragazza che lavorava per lei doveva essere a letto da un pezzo. Sappiamo dalle sue lettere che Elizabeth Sanderson Moberley credeva nell'alzarsi presto, per gli altri, se non altro. Moberley ha colto lo sguardo su un viso prima che subentri la buona educazione, quel momento tra le parole "Avanti" e l'assunzione dell'espressione adeguata. Di chiunque si tratti, là, si ha l'impressione che la Madonna avrebbe preferito che non venisse.

Chiunque altro, James Street ricordava di averglielo sentire dire in seguito, qualsiasi altro artista, in vita o morto, avrebbe dipinto l'angelo. Moberley non era interessato alle apparizioni, ma alle assenze, a ciò che non c'era più. Infestazioni, riverberi, ombre; le vere storie, non faceva che ripetere, iniziano dopo l'evento. Non confessò ciò che un recente esame della tela rivela: che aveva cominciato a ritrarre Gabriele, circondato dalle fiamme, non umano, ma poi ci aveva ripensato. James Street ricorda di averlo visto lavorare sull'Annunciazione una sera tardi, dopo un ricevimento, imprecando a lume di candela nell'atelier che si curvava nel buio sopra di lui, come in una chiesa. Preferiva sempre alzarsi presto per dipingere.

*

“Elizabeth è in salotto,” lo informa Mary. “La mamma sta facendo un altro dei suoi discorsetti.”

La bambina scappa via, salta sulle mattonelle rosse dell'ingresso ed evita quelle blu e lascia la porta principale aperta. All'altra estremità del corridoio, l'uscio che si affaccia sul giardino è spalancato, e mentre allunga la mano per appendere il cappello all'attaccapanni, una brezza solleva le lettere sul vasoio e la porta principale sbatte. Gli piace il modo in cui la casa respira, il modo in cui le cose si muovono. La porta alla sua sinistra si apre e nota Elizabeth fare capolino. Gli spunta un sorriso sul volto. La maggior parte delle donne, di questi tempi, non sa sbirciare da dietro una porta, non sa scivolare in una stanza. Il suo amico William sostiene che questa estate le sue sorelle debbano appiattire le rispettive crinoline per riuscire a passare attraverso le porte delle loro camere da letto, che abbiano dovuto smettere di sdraiarsi sul divano dopo pranzo perché si ritroverebbero con le gonne sollevate fino a metà parete. La mente gli offre un'immagine, colta dalla base del divano, di Louisa, la sorella più piccola di Will, in quella posizione.

“Sei tu,” dice Elizabeth. Si solleva in punta di piedi per sfiorargli le guance con le sue. Le afferra le mani mentre lei si ritrae, ammirando le onde della sua chioma, la curva del seno sotto l'abito di cotone a balze color blu e panna. Profuma di lavanda e di ferro da stiro appena passato. È tutta sua.

“È Alfred?” chiede Mrs Sanderson.

“Lo porto a vedere le rose, mamma.” Lo trascina via lungo il corridoio e poi fuori in giardino, dove lui si ritrova a sbattere gli occhi nel sole, come un gufo. È venuto a piedi dall'ufficio ed era contento di stare in corridoio dove il pavimento piastrellato e l'ampia veranda che protegge la lunetta fanno sì che lì sia sempre fresco. Un'altra vampa di sudore gli impregna i vestiti.

“Tra un attimo vado a prenderti da bere,” inizia lei. “Mary ha preparato qualcosa che lei chiama bibita al limone. La mamma era arrabbiata perché ha raccolto tutta la menta.” In piedi davanti a lui, la sua ombra è un cammeo increspato dall'erba. Gli posa una mano sul braccio. “Hai concluso l'accordo? È nostra?”

Le disegna uno svolazzo sul dorso della mano con un polpastrello, sfiorandola appena. La sente rabbrivire. Bene.

“Firmerò i documenti domani. Sei sempre convinta in proposito?”

L'occhiata di lei gli dice di non essere sciocco.

“Lo sai che sarà vuota? Non sarà come questa casa.”

Si volta, così lo ha preso sottobraccio, e si avviano verso l'ombra del salice, la sua gonna che sfiora i pantaloni di lui.

“Voglio un po' di spazio,” dice lei. “Non mi servono molte cose. Voglio poter attraversare una stanza senza dover girare intorno a qualcosa. E niente tende. O tappeti. Lasciamo i pavimenti nudi.”

“Ti va bene se mettiamo un letto?” domanda, passandole un braccio intorno alla vita. Le loro ombre si fondono, divorate dalle foglie riparate del salice. “E un tavolo? Oppure dovremo anche dormire e mangiare sui pavimenti spogli?”

Gli spinge via il braccio. “Sai perfettamente che la nonna mi darà il suo scrittoio. E il suo vecchio letto. Costruisci tu un tavolo. Hai tempo.” Gli lancia un’occhiata, come se stesse valutando qualcosa. “E ho deciso per la luna di miele. Mi piacerebbe fare visita a tua cugina in Galles.”

Lui annuisce, desiderando un posto in cui sedersi per far riposare i piedi. Elizabeth ha ragione sul Galles; sa bene che, se andassero dallo zio di lei a Cambridge, si ritroverebbe a gironzolare con Henley anziché occuparsi di lei. Arriverà il momento anche per quello. Però si sbaglia sul fatto che lui abbia tempo per costruire un tavolo, ma lo farà comunque, per lei, per loro, per la casa. Tavoli e letti, pensa, mangiare e scopare: la vita.

Signore, conducimi alla vera penitenza per questi e altri peccati che la mia cecità mi nasconde. Aiutami a vedere la Tua volontà e, in tutte le cose, a sottomettermi sempre a Te. Usami, ti prego Dio, per guidare Alfred alla luce e permettici di camminare insieme, finalmente, in grazia e rettitudine verso il Tuo regno. Amen. Si piega all’indietro, spingendosi poi in avanti sulla punta dei piedi per alzarsi in un unico movimento. Dio è con lei, la Sua presenza le copre le spalle come uno scialle che si è scaldato accanto al focolare. Si avvicina alla finestra, sposta la tenda. La candela trema nell’aria della notte estiva, facendo guizzare le ombre sulle pareti rivestite di graticci. C’è ancora luce a occidente, dietro il salice. L’olmo, alto quanto la casa, fruscia, le foglie nere contro l’incerta oscurità del cielo cittadino. Sente il calpestio di un cavallo lungo la strada, il brontolio delle ruote: non c’è fretta. Nella nuova casa, si dice, probabilmente non udrà il va e vieni della gente. Ci saranno i due faggi, resti del bosco che sorgeva lì prima che venissero costruite le nuove abitazioni. Pianteranno alberi da frutta; la mamma ha sempre detto che è sciocco coltivare fiori e spendere denaro per un orto. Meli, della qualità Cox’s Pippin, come quelli dietro la rimessa, e un melo cotogno perché ad Alfred

era piaciuta la marmellata che aveva fatto l'anno prima. Pruni. Mary può venire ad aiutarli a raccogliere i frutti. Si morsica un labbro. Durante il giorno, l'idea di lasciare Mary è tollerabile, talvolta benvenuta. È inutile lasciare spazio in giardino a patate e cipolle, che si trovano nei negozi a poco prezzo in tutte le stagioni, però coltiverà piselli e lattuga. I cetrioli hanno bisogno di una piccola serra? Be', pensa, perché non dovrei, perché non dovrebbe Mrs Alfred Moberley acquistare una piccola serra se ne ha voglia? Lascia andare la tenda e si avvicina al letto, calmandosi. Le lenzuola sono fredde. Metterà lo scrittoio della nonna nella camera da letto piccola. In salotto, si suppone che una donna accolga con piacere di essere interrotta, dice sua madre. Quando vuoi sbrigare i tuoi affari, sali di sopra e chiudi la porta. (Anche la mamma tiene uno scrittoio in un angolo della sua camera da letto; solo il papà, afferma, ha il coraggio di presentarsi lì e dopo venticinque anni sa che non è il caso di farlo.) Alfred non vuole mostrarle i disegni dei nuovi tendaggi per il letto della nonna. Sarà una sorpresa, dice, per la tua prima notte nella nuova casa, inarcando le sopracciglia con un sorriso. Distoglie lo sguardo. La mamma le ha parlato anche di quello.

Il suo vestito nuovo, il suo abito da sposa, come Mary si divertiva a chiamarlo infastidendo la mamma, è grigio ghiaia, ricavato da un taglio di seta grezza che Alfred le aveva regalato a Natale. Non vuoi niente di elegante, le aveva detto, o di vistoso, ma forse questa volta accetterai qualcosa di seta? Prodotta da bachi sulle montagne della Cina? Le aveva mostrato un bozzetto del vestito che aveva in mente e lei lo aveva guardato, sorpresa. Le donne che gli piace dipingere sono drappeggiate, avvolte in indumenti indubbiamente interessanti da ammirare, ma di certo poco adatti per andare in chiesa o lavorare. Aveva temuto che le proponesse un modello poco funzionale, un tessuto inutilizzabile. Invece, lui *l'ha osservata*, ha riflettuto su

come lei si presenta. Il vestito è uguale a tutti quelli che possiede, tagliato come gli abiti delle donne che lavorano, in modo che cada dritto intorno alla vita ma senza strisciare nei canali di scolo o nei letamai che è costretta ad attraversare mentre svolge le sue mansioni. Non è da persona intelligente, spiega, strascicare i vestiti per terra, persino in casa, rendendo i compiti della servitù illogicamente infiniti. Non è ragionevole usare un tessuto sufficiente per un esercito di tende per avvolgere una donna minuta, e d'altra parte avrebbe avuto troppo caldo. Perciò l'abito è semplice, curato, con dettagli alla moda come la vita stretta, il corpetto plissettato e le maniche ampie e aperte. ("Mi finiranno nel piatto della cena," aveva osservato. "La mamma non approverà." "Ma io sì," aveva replicato lui, "e sarò io a vederti tutti i giorni.") E intorno all'orlo, alle maniche triangolari "ad angelo" e allo scollo misurato è tutto un vortice, una fioritura di ricami, frutti e foglie e fiori, boccioli e viticci e corolle in piena fioritura, grappoli, fragole e frutti tondi sormontati da corone chiamati melagrane. Anch'essi ricamati in grigio, aveva aggiunto lui. Niente di vistoso, né in contrasto. Niente perline. Quando il vestito sarà finito, aveva continuato, dallo a me e lo manderò, con tutti i bozzetti adatti, a un laboratorio che conosco. E dopo che saremo sposati, poserai per me e ti ritrarrò mentre lo indossi.

Qualcuno – Mary – ha adagiato il vestito sul suo letto mentre lei stava facendo il bagno. Lascia cadere la vestaglia e cerca un paio di mutande pulite, una sottoveste di lino, le calze sottili che papà le ha regalato ieri ("Non c'è bisogno che tu lo dica alla mamma"), un paio di corsetti, camiciotto di cotone, sottogonna. Le sue scarpe nere non sono adatte al vestito ed è un peccato. No, non dovrebbe nemmeno prestare attenzione a una cosa del genere. Scuote la testa, i capelli umidi sulla schiena, e indossa il primo strato di indumenti. "Mary," chiama, "Mary vieni ad aiutarmi, sono pronta."

È tradizione che la sposa giunga in ritardo, lo sa, ma non pensa che Elizabeth lo farà, o che Mrs Sanderson permetterà un vezzo simile. Lui è arrivato presto, insieme a Edmund, e si sono seduti sui banchi del coro da dove possono vedere la gente entrare. Era consapevole, ovviamente, che Elizabeth aveva invitato le signore della sua associazione benefica. Era stata lei a chiederglielo. Una sfida, un banco di prova. Sì, le aveva risposto, sono cristiane migliori della maggior parte dei miei amici. Senza sottolineare che essere cristiano non era una condizione per essere suo amico. Col tempo, pensa, man mano che Elizabeth imparerà a conoscere il suo mondo, sarà in grado di vedere oltre i limiti dei suoi genitori. Lui le mostrerà la bellezza, le farà conoscere il piacere; la luce del Nord che, filtrando da alte finestre, cade sulle striature del marmo bianco, duetti di voci umane che riempiono il teatro dell'opera come onde che lambiscono una spiaggia, bicchieri di vino rosso a lume di candela; splendori di cui è stata privata per tutta la vita, e sboccherà come un fiore nel tepore offerto dalla sua conoscenza. Anche le donne dell'associazione benefica sono in anticipo, in un turbinio di neonati, stivaletti infangati e borse stracolme. Sono andate a fare la spesa, di domenica? (Non possono fare diversamente, gli risponde Elizabeth nella mente, lavorano in fabbrica sei giorni su sette, e sì, i commercianti da cui vanno sono aperti e sono costretti a tenere aperto il giorno del Signore. Non c'è riposo per i poveri, Alfred.) Si sistemano come uccelli su un campo, irrequiete, sempre in allerta per i predatori. Questo non è il loro habitat naturale. Un bambino piange, il miagolio lamentoso dei neonati, e la madre si denuda il seno per dargli da mangiare. In chiesa. Si chiede, non per la prima volta, se Leonardo da Vinci avesse una modella che allattava, e se Charlotte, che è palesemente incinta e, per quel che ne sa, nubile, sarebbe disposta a continuare a posare insieme al figlioletto. Succhiando, si dice, resterebbe calmo. E naturalmente, col tempo, ne avrebbe avuto uno suo... Edmund gli dà di gomi-

to. I suoi genitori stanno prendendo posto e i Sanderson sono all'entrata.

La navata sembra più lunga del solito, più lunga del giorno prima, quando era venuta in chiesa per un istante di tranquilla meditazione. La vetrata colorata, le colline verdi dietro la Croce e il mare azzurro sotto i pescatori di uomini brillano sul muro a ovest. Un raggio dorato fa scintillare le strisce di polvere sotto le finestre che sovrastano l'abside. Dei gigli decorano l'altare. I volti si girano. Ci sono solo le donne dell'associazione, la mamma, Mary e i genitori di Alfred. Nessuno che non l'abbia già vista decine di volte. Le mani le sudano nei guanti grigi di capretto. Una forcina le punge dietro all'orecchio e avverte sul collo una ciocca di capelli che non dovrebbe essere lì. "Tutto bene?" le sussurra papà. E se non andasse tutto bene, pensa, se non andasse bene affatto? Gli prende il braccio, si dimentica di stringere bene le rose bianche nell'altra mano. Alfred si alza e si posiziona in cima agli scalini che salgono al presbiterio, di fronte alla congregazione come se fosse il celebrante. Lei solleva il capo e inizia a camminare. Andrà tutto bene. Farà in modo che sia così.

Sì, gli rammenta, ha già viaggiato in treno. Era andata con sua madre a sentire Mrs Henshaw parlare del suo lavoro a Liverpool e il padre l'aveva portata con sé diverse volte – tre – a far visita al direttore ad Altrincham. Ciò nonostante, si dice lui, osservando la rigidità delle spalle di lei sotto il mantello e il modo in cui tiene sollevato il viso, come per cogliere un profumo evanescente, Elizabeth è spaventata. È possibile che abbia letto le notizie recenti sulle rapine avvenute proprio su quella linea, ma tenuto conto di dove si reca a passeggiare, spesso da sola, quasi ogni giorno, lui dubita che abbia paura di un crimine. Di cosa, allora? Sospira, le apre lo sportello della carrozza e le offre il braccio per aiutarla a salire sullo scalino. Lei si issa, sollevando le falde della gonna con entrambe le mani, permettendogli di intravedere il disegno del merletto sulle calze. Ci

sono molte ragioni per cui una giovane donna potrebbe apparire sconfortata la prima mattina del loro viaggio di nozze.

“Così viaggerai all’indietro,” le fa notare.

Lei continua a guardare fuori dal finestrino. “Forse preferisco vedere da dove arrivo.”

“Piuttosto che dove stai andando? Non è per niente incoraggiante, Elizabeth.”

Si lancia un’occhiata intorno, si guarda i piedi, poi torna a osservare i facchini che sollevano dei bauli su un carretto e una signora in seta rosa e veletta impegnata in un’animata conversazione con un uomo che la sta ascoltando con troppa attenzione per essere suo marito. “È vero. Una moglie dovrebbe essere di incoraggiamento. Perdonami.”

Alfred le si siede di fronte, da lì coglierà il primo scorcio di mare e riuscirà a vedere la locomotiva nel punto in cui il tracciato curva, un piacere che non ha ancora esplorato. “Sei arrabbiata con me,” insinua.

“Alfred, anche da sposati i miei sentimenti non saranno sempre rivolti a te. Sto lasciando la mia casa ed è ovvio che il mio umore ne risenta. Non hai portato il giornale?”

Sì, l’aveva fatto, non senza essersi interrogato sul galateo riguardante la lettura durante il loro primo giorno da soli. Lo prende dalla valigia, lo apre davanti a sé come uno schermo e comincia a leggere. Ha perso il filo di quanto sta accadendo in Italia e teme, dalle parole del padre il giorno prima, che si siano verificati degli eventi sui quali ci si aspetta che i ben informati abbiano una loro opinione. È probabile che Elizabeth – ora apparentemente intenta a osservare due bambini tirarsi una palla di carta sul marciapiede del binario – ne sia al corrente. La mano destra di lei trova l’anello sulla sinistra, attraverso il guanto, e inizia a tormentarlo come se si trattasse di un dente dolorante.

“Possiamo farlo rifare,” osserva lui. “Se ti dà fastidio.”

Lei alza gli occhi, lo sguardo interrogativo.

“L’anello,” le dice.

“Non è necessario.”

Appoggia la mano destra sulla sinistra, come qualcuno che afferri la mano di un bambino ansioso per attraversare la strada. Come nella beneficenza, pensa lui, non lasciare che la mano sinistra sappia quello che fa la destra. O qualcosa del genere. Mette da parte il giornale, prende il blocco da disegno e comincia ad abbozzare le mani di lei.

Il treno fischia e, con uno scossone, si mette in movimento. Alfred impreca quando la matita gli scivola sul foglio. Una delle condizioni di ammissione all’associazione di Elizabeth è che le donne non usino un linguaggio simile, qualunque tipo di comportamento si permettano altrove. Le piastrelle sul muro della stazione iniziano a correre all’indietro velocemente. Lei riesce ancora a vedere i due ragazzini, che, la mamma direbbe, sarebbe meglio impiegassero il loro tempo a imparare un mestiere. Mary si è offerta di aiutare Beatrice all’associazione questa settimana, e la mamma le ha dato il permesso, dichiarando che è finalmente ora che scopra da sola il mondo in cui vive. Mary, ha osservato la mamma dopo aver notato la sua meraviglia davanti all’abito ricamato di Elizabeth, da un po’ di tempo presta attenzione a dettagli superflui che, a quattordici anni, avrebbe già dovuto cominciare a dimenticare. L’orologio della stazione si rimpicciolisce in fondo al binario. È lunedì; la mamma starà andando alla nuova scuola a Salford, così da poter scrivere il suo resoconto settimanale per i sostenitori. C’è un po’ di preoccupazione riguardo al registro delle punizioni, che Miss Helston non abbia recepito la forza del punto di vista del comitato in merito alla punizione corporale. La violenza, dice la mamma, educa solo alla violenza; dobbiamo imparare tutti a non dipendere dagli altri per il controllo dei nostri impulsi. Transitando su un viadotto il treno sfilava davanti agli squallidi caseggiati di Hulme. C’è gente che dorme sotto il viadotto, non solo uomini ubriachi e donne di strada, ma anche bambini che non hanno nessun

altro posto in cui andare. La loro infanzia non dura molte notti sotto quelle arcate. Torna con la memoria ai metodi di sua madre per insegnare l'autocontrollo. Ti legherò questa fascia intorno al polso, Elizabeth, così ogni volta che la vedrai rammenterai il tuo errore e saprai che lo ricordo anch'io. La toglieremo domenica se avrà fatto il suo lavoro. Mary, penso che prima di uscire tu debba infilare questo sasso nello stivaletto e annodarlo stretto, così ogni passo ti rammenterà quanto ci hai deluso. La mamma raccoglie i sassi nel parco, li tiene sul tavolo dell'ingresso in un cesto intrecciato da una delle donne che ha soccorso. Sai mamma, ribatte Mary, tra un po' ci farai indossare un cilicio. Non ti basterebbe darmi uno schiaffo? Non appena la mamma guarda altrove, si toglie lo stivaletto, anche in mezzo alla strada, e rimuove il sasso. Tuttavia, Mary ha imparato a conservarlo e a fingere, quando tornano a casa, che sia sempre stato al suo posto; i metodi della mamma non sono di certo violenti, però lei crede negli effetti salutari del dolore. Elizabeth teme che, in quelle cose, le mancherà la sua guida. Deve essere vigile con se stessa, più di quanto sia sempre stata.

Incrocia i piedi. Alfred, che non le ha chiesto il permesso, la sta disegnando. Dovrebbe mettersi a fare qualcosa, leggere o cucire o scrivere una lettera. La mamma le ha dato il nuovo libro di Mrs Henshaw sulle donne e il lavoro così da fare buon uso del viaggio. Stanno raggiungendo la periferia cittadina e, sopra di loro, il cielo è più limpido. In lontananza si vedono le colline; richiama alla mente l'atlante scolastico. La spina dorsale dell'Inghilterra, che s'innalza sopra il Trent e corre fino al Clyde. Non è mai salita su una collina, né è mai stata in Scozia o, per ora, in Galles. Le foglie di un boschetto si agitano sui rami. Secondo lei, Alfred non le sta disegnando il viso. Le sue mani si muovono in fretta, ha le dita sottili per un uomo della sua corporatura. Rammenta il suo peso su di lei nel buio, nella stanza d'albergo dalle forme e i contorni sconosciuti, le lenzuola inamidate e più ruvide di quelle a casa. Spero abbia dormito bene, Madam, le aveva detto la cameriera portandole il tè al

mattino, con un gran sorriso. Spero anche lei, aveva replicato, sorridendo, la vestaglia chiusa fino alla gola. Come se non fosse capace, se avesse voluto, di usare delle allusioni più volgari di quelle che la ragazzina doveva aver sentito sulle scale di servizio. Elizabeth era stata informata su cosa aspettarsi, e la realtà era stata sorprendente solo nella sua letteralità. Lui glielo aveva davvero infilato lì. E l'avrebbe rifatto.

“Alfred,” inizia, “hai saputo della ragazza che la sua prima notte di nozze, mentre il marito era in salotto, è salita al primo piano e si è narcotizzata con del cloroformio? E che gli ha lasciato un biglietto sul cuscino con queste parole: ‘La mamma ha detto che puoi fare quello che vuoi?’”

La matita si blocca a mezz'aria. “Nemmeno questo sembra incoraggiante.” La guarda: “Ti stai augurando che tua madre ti avesse procurato del cloroformio?”

Adesso stanno attraversando dei campi, la piatta monotonia del Cheshire. “Sai benissimo che non è così.”

Lui riprende a disegnare.

È ormai buio da diverse ore quando Alfred scorge le luci di Pennard House. Man mano che il carro avanza, sfiorando il ciglio della strada, superano alte siepi il cui profilo si staglia nel cielo estivo, accompagnati dall'odore di cocco della ginestra spinosa. È da un po' che le ha passato un braccio intorno alla vita e, sebbene continui a sedere perfettamente eretta, assorbendo colpi e sobbalzi come se sostenuta da una sospensione cardanica, non lo ha allontanato.

Elizabeth si abbassa il cappuccio del mantello. “Qualcuno ci sta aspettando.”

“Mrs Brant. La governante. Ci avrà preparato il tè con il *bara brith*.”¹

¹ Pane fatto con farina autolievitante arricchito con frutta secca e spezie miste, di solito servito con il tè. (*N.d.T.*)

Gira la testa verso la luce sulla collina. “Hanno molta servitù?”

Non è abituata al personale di servizio. Mrs Sanderson ha una cuoca e una ragazza, convinta che non ci sia motivo per cui degli adulti in ottima salute non siano in grado di vestirsi e accendere il fuoco da soli. Ma va bene così, tenuto conto del reddito di Alfred.

“La mattina nessuno entrerà in camera tua finché non ne sarai uscita. È la vita di campagna. E mangeremo prodotti della campagna.”

Uova fresche al mattino e, forse, bacon proveniente dalla fattoria. Pane fatto in casa e burro casalingo. Lui spera che, quando la luna di miele sarà terminata, Elizabeth si dimostrerà, sotto questo aspetto, una migliore amministratrice di quanto non sia stato lui da celibe.

“Ho fame,” confessa lei.

Alfred si ritrova a esitare dal suo lato della porta comunicante. Dopotutto, nello stanzino c'è un letto singolo già pronto, come se Mrs Brant si aspetti che lo usi. È tardi. Elizabeth è stanca. Accosta l'orecchio al buco della serratura. Ridicolo, si dice, sei ridicolo. Sente l'acqua scorrere, la brocca pesante venire appoggiata sul portacatino di marmo. Si sta lavando il viso. Avrà indossato la camicia da notte. Bussa.

“Alfred?” lo chiama. Una pausa, poi rumore di passi sul parquet spoglio. La porta si apre. “Non sapevo che i mariti bussassero.”

Lui si stringe nelle spalle. “Be', pare di sì. Pensavo che tu...” La osserva passandola in rassegna. Piedi nudi sotto un indumento di lino bianco, più simile a un sudario che a una camicia da notte da sposa, che le scende larga dalle spalle. I capelli sciolti lungo la schiena, il viso umido e pallido. Assomiglia parecchio al Lazzaro di Temple-Smith, solo senza barba.

“Dovresti entrare,” gli dice. “Adesso siamo sposati.”

C'è davvero il bacon, e Mrs Brant, avvolta in un grembiule davanti alla stufa di ghisa che occupa un'intera parete della cucina.

“Buongiorno,” lo saluta. “Si è riposato, è pronto per la colazione? E Mrs Moberley?” Getta un'occhiata verso le scale.

Si siede al tavolo di abete punteggiato di macchie di resina, sotto i suoi polpastrelli le venature calde come pelle, come la coscia di una donna. La cugina Frances deve essere in piedi da ore. “Sarei felicissima di vedervi entrambi,” gli aveva scritto, “e so che mi perdonerai se continuerò a occuparmi delle mie faccende come al solito. Sono sicura che tu e Mrs Moberley avrete voglia di passeggiare e disegnare e non vedrò l'ora di ascoltare le vostre avventure quando tornerete. C'è un sacco da fare in giardino a giugno.”

“Mia moglie scenderà subito,” risponde. Il rossore gli sale fino alle orecchie.

Mrs Brant gli rivolge uno sguardo divertito. “È la prima volta che lo dice?”

“Non pensavo che sarebbe suonato così strano.”

Si è esercitato da solo, ripetendolo più volte. Mia moglie. Edward, permettimi di presentarti Mrs Moberley. Non sta parlando di sua madre.

Gli appoggia davanti la teiera. “Ci si abituerà.”

Torna a occuparsi del bacon, prende un uovo dalla ciotola sul ripiano e lo rompe nella padella. Un altro uovo. La schiena di lei gli nasconde la visuale, ma sente lo sfrigolio del burro caldo. Probabilmente sta pensando al suo matrimonio, alla prima volta che ha sentito Mr Brant – morto da diversi anni, rammenta – dire “mia moglie”.

“E quanto ci vuole?”

“Meno di quanto lei creda.” Solleva il bordo dell'uovo con una spatola di legno e lo riabbassa. “Mi sorprende sempre il modo in cui la gente si abitua alle cose. Anche a stare al fronte, era solito ripetere mio marito. Anche se ho sempre pensato

che ci voglia più tempo per abituarsi ai neonati. E a chi muore. Quella può restare una sorpresa per anni. Sa se sua moglie vuole delle uova?”

“No,” risponde lui, “ho fatto colazione con lei una volta sola.”

Ora comprende perché la gente di Manchester parli di uova fresche come se fossero stelle cadenti. Pura ingordigia, dice la mamma, quando vi sono famiglie a nemmeno un chilometro da lì che negli ultimi cinque anni non hanno visto un uovo di nessun tipo. I tuorli sono color arancio acceso, quasi rosso, e i bianchi croccanti grazie al grasso del bacon. Usa la forchetta per pulire il piatto con un pezzo di pane coperto di chicchi d'avena e un qualche tipo di semi nella crosta.

“È tua cugina quella in giardino?” domanda. “Con un abito a fiori e un cappello di paglia?” Un cappello di una foggia che andava di moda in città quando mamma era una ragazzina.

“Frances ci tiene molto al suo giardino. Se hai finito, potremmo uscire a conoscerla.”

Ha trascorso diverse serate in compagnia dei genitori di Alfred, e sa che loro la approvano. Non è incline al lusso. Pacata ed elegante, quando si sente parlare di giovani artisti che stringono le amicizie più incredibili. Un'influenza rigorosa. I genitori dovevano aver temuto che lui sposasse una delle sue modelle. Ci sarebbe voluto più della rispettabilità per conquistare l'approvazione della cugina Frances? Si liscia la gonna. Se non altro la cugina Frances – Miss Moberley? – è vestita in modo semplice.

Fuori è più freddo di quanto pensasse, con un vento che le schiaccia la gonna contro le gambe.

Ma tra gli alberi e il cielo riesce a scorgere il mare. Onde bianche si sollevano e ricadono nel blu, e intravede una nave dalle alte vele quadrate che sventolano come fogli di carta appesi ad asciugare.

“Più tardi possiamo camminare fino alla spiaggia?” chiede.

Ha già visto il mare, naturalmente. A Liverpool e, una volta, da bambina con il papà, a Morecambe, anche se per quanto ricorda la marea era così bassa che l'oceano stesso le era sembrato solo un'altra storia raccontata dagli adulti, come la Terra che girava intorno al Sole o le nuvole fatte di acqua.

“Potresti prendere i tuoi colori,” gli suggerisce. Così potrà sedersi da qualche parte e tenersi occupato.

“Ma preferirei passeggiare con te,” replica lui. “Sono certo che Mrs Brant ci preparerebbe un picnic.”

La cugina Frances non li ha sentiti attraversare il prato. Alfred tossisce, poi le sfiora un braccio.

“Alfred!” È più vecchia di quanto Elizabeth si aspettasse, i capelli bianchi infilati sotto il cappello, anche se la postura è dritta e regge il forcone all'altezza delle spalle, come un'altra vecchia signora potrebbe fare con un fuso. “E tu sei Elizabeth. Benvenuta, mia cara.”

Bacia Alfred sulla guancia e stringe la mano fredda di Elizabeth. “E cosa te ne pare della vita da sposata?”

Non sono mai sola, pensa Elizabeth, e per il momento non ho niente da fare. “Sei stata gentilissima a invitarci qui,” dice. “Non ero mai stata in Galles.”

La cugina Frances le dà un colpetto sulla mano. “Spero che ti lasceremo dei ricordi felici.”

Camminano fino al mare lungo un sentiero verdeggiante, dove gli alberi s'incrociano sopra le loro teste a formare una galleria di foglie luminose. Alfred le mostra delle campanule e dell'aglio selvatico sul bordo del sentiero, e le indica delle viole al riparo dei rovi. Le ginestre, ammantate di fiori gialli e dalle lame scure delle spine, emanano un profumo insolito. Si sente un cinguettio, ma nessun uccello in vista, come se il giorno cantasse a se stesso. A Manchester deve far caldo, sarà di certo avvolta da una nebbia sporca. A casa, Mary sarà probabilmente in giardino, a leggere sotto il salice i cui rami piangenti la riparano da

tutto tranne che da un'ispezione ravvicinata. La mamma si sarà chiusa in camera sua. A pranzo ci saranno carne e patate bollite, l'odore che resterà nell'aria per ore dopo aver mangiato. Escono da una curva, ed ecco il mare. Il sentiero prosegue in una serie di sassi lisci fino alla spiaggia e poi nell'acqua, come un invito a continuare a camminarci dentro. Le onde riflettono la luce del sole. Ciottoli, grigi e rosa, punteggiano la sabbia di lentiggini. Delle alghe marroncine hanno incrostato il cartello che indica l'acqua alta. Si alza le falde della gonna e si mette a correre, restando in piedi sui sassi con l'acqua che le lambisce le caviglie. Alfred appoggia il cestino da picnic e la osserva, i nastri del cappello che svolazzano nel vento, le gonne che sbattono, il viso sorridente rivolto al cielo. Lei si volta, scoprendo di essere osservata.

“Forza,” lo invita. “Visto che siamo sposati, pensavo che potremmo sguazzare insieme.”

Lui la raggiunge, la prende per mano. “Potremmo nuotare, se ti va. Dato che siamo sposati.”

Trovano un masso piatto sulla sabbia, tiepido al tatto, e ci si arrampicano per sedersi. Elizabeth apre il cestino: non la sorprende che fosse pesante. C'è una torta salata decorata con foglie di pasta sfoglia spennellata con l'uovo all'interno di una tortiera di smalto bianco dal bordo blu, della lattuga, e quello che sembra del sale in un cartoccio di carta azzurra. Due bottiglie di birra – non ha mai bevuto birra, la mamma non approva – un frutto simile a una susina gialla, ma con una buccia calda e soffice che quasi le crea ribrezzo, come se fosse viva, e dell'altro *bara brith*, pane all'uvetta, imburrito e impacchettato. Due piatti, due coltelli, due forchette, due tovaglioli. Posate a coppie perché è sposata. C'è fin troppa luce, a dire il vero, per stare seduti al sole. Alfred si sdraia sulla roccia.

“La marea sta salendo,” commenta lui.

Le serve un cucchiaino per servire la torta salata e non ce ne sono. Spezza la crosta con il coltello. “È importante?”

Lui solleva la testa. “Sì che è importante. Ci troviamo sotto la linea di marea. Si alzerà, superando il nostro masso, e ci lascerà bloccati qui per dodici ore finché non scenderà di nuovo.”

Riappoggia la testa, allungando le braccia fino a sfiorarle la schiena. Sono a circa tre metri dalla linea di marea.

“Potremmo sguazzare di nuovo.”

“Potremmo restare qui a mangiare albicocche e a osservare la luce sul mare. Potresti declamare dei versi per me mentre ti disegno.”

Il ripieno di carne, punteggiato di erbe, scivola fuori dalla sfoglia mentre tenta di trasferirne una porzione sul piatto di Alfred. “Non so declamare. Mamma dice che imparare a memoria è nemico dell’istruzione femminile. Be’, so ripetere i sostantivi irregolari in tedesco. O coniugare i verbi francesi. Tutti. Ma nessuno mi ha mai fatto recitare i nomi dei re in ordine cronologico e mamma non intende acquistare le antologie in versi di quelle signore. Dice che possiamo o meno leggere poesia, ma non ridurle a pezzettini per trattare con condiscendenza gli intelletti sottosviluppati.”

Alfred sala la sua lattuga. Elizabeth si serve una porzione di torta, meno di quanta ne ha data a lui. La mamma considera la pasta sfoglia poco sana.

“E sei d’accordo con lei?” le chiede.

Lei prende un po’ di lattuga. “Sì.”

Elizabeth si sveglia in piena notte. Non ci sono orologi nella stanza, il che non è così importante, in realtà, dato che né Mrs Brant né la cugina Frances hanno fatto caso al suo alzarsi tardi il giorno prima. Potrebbe, suppone, destarsi dopo le otto e, volendo, fare colazione con uova e bacon per il resto della sua vita adesso. Rabbrivisce all’idea. Facendo attenzione a non muovere troppo le lenzuola, si gira, allunga le gambe. Alfred sospira e riprende a respirare piano. Il chiaro di luna penetra da sotto e attraverso le tende, fatte di un cotone stampato rag-

grinzito dalla fodera troppo pesante per quel tipo di tessuto. La casa è silenziosa come non è mai stata, il silenzio di muri di pietra antica e campi che giacciono fuori nell'oscurità, estesi fino al mare. Si chiede come deve essere il mare con il buio. Sente l'odore della brillantina che Alfred si mette sui capelli e del sapone da bucato della sua camicia da notte, diverso dal suo. Col tempo, immagina, dividendo il letto, usando lo stesso bucato, lo stesso sapone, avranno lo stesso odore. Mr e Mrs Moberley. La nuca di Alfred è pelosa quanto il petto; non immaginava, la mamma non glielo aveva detto, che gli uomini avessero peli ovunque, come le scimmie.

Vuole andare alla finestra per osservare gli alberi e il cielo. Prima hanno sentito dei gufi, e lei non ne ha mai visto uno. Le prude un piede, sembra che Alfred si sia portato a letto della sabbia. Dovrà dividere il proprio letto per anni.

Alfred ha fabbricato i nuovi tendaggi per il letto della nonna. Le ha domandato che cosa preferiva: fiori e frutta o fiori e uccelli? Ha lavorato sul disegno di una tappezzeria con delle api in mezzo al caprifoglio in fiore. Non potrebbe essere in tinta unita, gli ha chiesto, bianco o crema per mettere in risalto gli intagli sui montanti del letto? Quacchera che non sei altro, aveva esclamato lui, come potrebbe un'artista sposare dei gusti simili! Dimmi, Elizabeth, preferiresti che i quadri sulle pareti fossero in tinta unita per far risaltare le cornici? I nuovi tendaggi, prosegue, saranno una sorpresa per lei quando arriveranno a casa. La loro casa. Sta facendo ridipingere e tappezzare i muri. Alcune stanze rimarranno spoglie quanto lei riuscirà a sopportare finché non potranno permettersi i materiali adatti, ma per lui è importante avere il salotto e la sala da pranzo pronti dove poter ricevere dei potenziali clienti. Quella, continua, è un'ottima ragione per comprare la casa. Elizabeth non gli ha rammentato che è stato il papà ad acquistarla. Si aspetta da lei che prepari la cena per queste persone e che sovrintenda alla tavola. Le ha regalato un libro di economia domestica, come se

pensasse che gli insegnamenti della mamma non saranno una guida sufficiente.

“Elizabeth?” mormora lui.

“Shh. È notte fonda.” Gli dà dei colpetti come era solita fare con Mary, anni prima, quando dividevano la stanza e Mary aveva gli incubi.

“Lo so. Sei sveglia.”

“Mi ha svegliato il chiaro di luna,” spiega. Adesso i raggi attraversano la stanza nella direzione opposta, illuminando le assi del pavimento dipinte di nero verso il tessuto che avvolge il portacatino.

Lui si tira su a sedere. È spettinato e sulla guancia sinistra gli è rimasto impresso il segno delle pieghe del cuscino. “Ti va di uscire? Per vederlo meglio?”

Le va di uscire? “Come? In camicia da notte? Alfred, cosa penserà tua cugina Frances? E Mrs Brant, non dorme qui?”

“No.” Alfred spinge via le lenzuola. Le sue gambe, che sbucano dalla camicia da notte, le ricordano di nuovo le scimmie, scimmie vestite di cotone bianco. “Non sarei sorpreso se la stessa cugina Frances fosse fuori, a chiacchierare con le rose o qualcosa del genere.”

Apri le tende. “Che meraviglia! Guarda. Vieni con me.”

Mentre lui s’infilava i pantaloni, lei distoglie lo sguardo, tirandosi le lenzuola fin sotto il mento. La mamma aveva insistito perché omettessero la promessa di obbedienza dalla formula del rito matrimoniale. Devi essere libera di fare ciò che è giusto, aveva detto a Elizabeth, e sappiamo che Alfred non sarà in grado, all’inizio se non altro, di guidarti nelle questioni dello spirito. Dovrai condurlo tu a Dio. Ma questa libertà si accompagna alla responsabilità di non opporre resistenza per mera testardaggine o autoindulgenza. Guadagnati la tua libertà nelle questioni che contano mediante l’obbedienza solo se sono in gioco i tuoi interessi. La mamma non aveva previsto indicazioni sull’entrare in acqua in mutande e sottoveste, o

sull'uscire in piena notte in camicia da notte. Si gira sul fianco e si alza, composta, rivelando solo le caviglie. "Passami il mantello," gli dice.

Smetterò di notare queste cose, pensa lei. Percorrerò questa strada tutti i giorni e non mi accorgerò di quanto sono alti gli alberi, di come le foglie del castagno filtrano il cielo. Non baderò al modo in cui i muratori si sono dati la pena di disporre i mattoni di quei comignoli seguendo un modello, ai cavi elettrici gialli o agli ananas di pietra in cima ai pilastri dei cancelli. Di sera, la lampada a gas brillerà alla finestra della nostra camera da letto, ma, negli anni, la siepe crescerà e il glicine coprirà il graticcio. La carrozza si ferma e Alfred, la testa ciondolante, si raddrizza.

"Benvenuta a casa," le dice.

Scende prima che lui o il cocchiere possano aiutarla, apre il cancello in ferro battuto e percorre il vialetto di ghiaia scricchiolante fino alla porta d'ingresso. Non ha la chiave. Resiste all'impulso di spingere l'uscio, di strapazzare la maniglia fino ad aprirsi il passaggio a forza. Alfred sta ancora pagando il cocchiere. Elizabeth svolta l'angolo, verso la veranda che separa le rientranze gemelle della sala da pranzo e del salotto. Alfred non ha fatto in tempo a ridisegnare i pannelli delle vetrate colorate sopra le finestre. Anche quella porta, lo sa, dovrebbe essere e sarà chiusa a chiave, ma prova ad aprirla comunque, poi prosegue diretta all'ingresso posteriore, oltre le alte imposte della cucina. La porta è stata dipinta in una tonalità di verde scuro che non le piace, e non riesce a entrare nemmeno da lì. Dei passi attraversano il ghiaietto alle sue spalle.

"Con una chiave è più semplice," commenta lui, porgendogliene una. "Porta principale. Le altre sono all'interno."

La prende e si avvia davanti a lui, attraverso il varco nella siepe e su per gli scalini che portano al portico di mattonelle. Più grande del portico a casa, ampio a sufficienza per diverse

persone munite di ombrello o, forse, per due donne in crinolina fianco a fianco. La chiave non gira. Le tremano le mani, ma non vuole aiuto. Lui rimane sul gradino dietro di lei. Il battente in ottone sbatacchia quando spinge la porta per entrare.

Dentro, nell'anticamera quadrata con il pavimento in teak, molleggiato, aveva spiegato il costruttore, per poter ballare – non che ci sia spazio per farlo – si ferma. Le stanze intorno a lei sono vuote, in attesa. Aspettano che le loro vite abbiano inizio. Gli operai sono stati lì, sta pensando, hanno mangiato panini avvolti in fogli di carta e bevuto birra in bottiglia nel mio salotto, hanno fatto su e giù per le mie scale con i loro scarponi impolverati, hanno fischiettato nella mia camera da letto. Solo Adamo ed Eva avevano avuto una casa veramente nuova.

“Posso entrare?” le chiede, infilando la testa da dietro la porta d'ingresso.

Si volta. “Scusami. È casa tua. Hai passato qui un sacco di tempo, mentre io l'ho vista una volta sola.”

Lui entra, decide di non provare a prenderla per mano. Lei si allontana da lui, diretta in salotto.

“Oh.”

Sapeva, naturalmente, che lui l'aveva già dipinta e tappezzata tutta. È come essere intrappolati in una foresta, una foresta al crepuscolo, in autunno. È un intreccio di piante rampicanti ormai sfiorite, i pallidi viticci lunghi e attorcigliati, e gli spazi tra le foglie scure sembrano suggerire sagome di occhi e nasi appuntiti. Il listello di legno per appendere i quadri – come faranno ad appendere dei quadri con una tappezzeria del genere? – è color fango, argilla grezza, una tonalità che non ha mai visto prima in una casa, e la parete è persino più scura, come torba, come una tomba aperta. Anche il soffitto è stato dipinto, nella sfumatura delle pozzanghere lungo una strada sterrata.

Le si avvicina. “Sto lavorando su alcune tende,” osserva. “Ti piace?”

Il giardino illuminato dal sole scintilla nella finestra, i suoi verdi troppo screziati, troppo brillanti, per quella stanza ombrosa.

“È piuttosto buio,” commenta. “Persino a luglio.”

“In inverno accenderemo il camino. E ci saranno tende di velluto e candele.”

E ci sentiremo come volpi nel sottobosco, pensa lei, tranne che le tane delle volpi non sembrano le vetrine di un negozio.

“Non ti piace.”

Lui è suo marito. Questa è casa sua. Con il tempo, forse, lui imparerà, sarà lei a mostrarglielo, il valore di una vita più essenziale. “Non ci sono abituata,” replica Elizabeth. “Lo sai come sono semplici i gusti di mamma. Non mi è stato insegnato ad apprezzare la ricchezza. Uno sfoggio simile.” Lui le prende la mano. “Mostrami la sala da pranzo.”

La osserva procedere davanti a lui, la testa alta, dando il meglio di sé.

“Mia cara, questo è il mio lavoro, lo sai. È quello che ci permetterà di vivere.”

Si ferma, illuminata dalla luce del sole, davanti al bovindo. Lì c'è il tavolo di Alfred, ricavato dall'albero di noce caduto che suo padre gli ha tenuto da parte in quei cinque anni. La falegnameria, lui lo sa, non è quello che gli riesce meglio, ma il capomastro lo ha aiutato con i giunti. Niente piedini a zampa di leone, né gambe curve come se fossero affette da rachitismo, ma, pensando alla sua tappezzeria con il caprifoglio, ha intagliato un fiore e un'ape su una delle due colonne di sostegno, come una sorta di firma. Non ci sono ancora sedie.

Elizabeth solleva le spalle mentre respira, preparandosi a parlare, poi fa una pausa, la mano appoggiata sulla superficie scintillante del tavolo. Riprova.

“Questo mi piace. Sembra più sobrio. Più accogliente.”

Riesce a immaginarsi mentre legge o cuce seduta lì, senza sentirsi come se fosse su un palcoscenico. Sulle pareti ci sono

pallidi boccioli di melo, foglie e ramoscelli e, all'interno della stessa scena, si ripete due volte un uccellino marrone.

“La tappezzeria apparirà più tenue una volta che la stanza sarà ammobiliata,” spiega lui. “E pensavo che, d'estate, potremmo mettere delle tende di mussola, e magari in velluto color foglia in inverno.”

“Sì,” approva lei. “Sì, Alfred, non mi dispiacerebbe.”

Va da lui, gli sfiora la giacca. “E mi piace la tua ape, la tua ape operaia. Sono arrivati i tendaggi per il letto?”

Si avviano su per le scale prive di moquette, le falde della gonna di lei che sfregano contro la balaustra dal corrimano chiaro. Sui pilastri centrali sono state intagliate delle ghiande.

Tornare all'associazione è un po' come uscire per la prima volta dopo una malattia. Non fa che lanciare occhiate all'anello sulla sua mano, come una di quelle fasce che mamma era solita legarle intorno al polso. Sa che le donne vorranno sapere della luna di miele. Svolta nel cortile, ma non si porta il fazzoletto al volto, anche se l'odore, in quel caldo, è peggio del solito. C'è gente che vive lì, e respira quell'aria, e beve quell'acqua. Le tornano in mente le campanule in Galles.

“Lizzie!”

È Mary, in attesa con alcune madri sui gradini davanti all'ingresso. Ha la gonna nera sporca di polvere e il viso rosso e umido sotto il cappello di paglia. Si abbracciano. La guancia di Mary è più fresca della sua.

“La mamma ti ha mandato da sola?”

Mary le prende la mano. “Mi ha accompagnato. È andata alla scuola, e poi a parlare con Mrs Hayter in infermeria. Ha detto che sarebbe tornata prima delle tre. Oh, Lizzie, mi manchi tanto. Mamma è davvero pesante. Posso venire a stare da te?”

Elizabeth le accarezza la treccia arruffata. “No, tesoro. Per tutti i motivi che sai. Ma puoi venire per il tè, se la mamma acconsente. Ad Alfred piace che venga servito con torta e tramazzini. E poi ti accompagnerà a casa.”

Perché sia Elizabeth che Alfred sono impegnati con il loro lavoro. Perché l'educazione di Mary non è completa. Perché il papà sentirebbe troppo la sua mancanza. Ma, soprattutto, perché la mamma non l'avrebbe permesso, dato che non ha ancora finito con lei.

Elizabeth gira la chiave nella porta. “Su, entrate,” le incoraggia. “Mrs Brown, Mrs Hampton. Mrs Jenkins, come sta il bambino oggi? E Mrs Murphy, va un po' meglio? Mi dispiace trovarla così dimagrita.”

Mary sta accendendo la stufa, riempiendo i bollitori con l'acqua delle bottiglie che Elizabeth fa recapitare tre volte a settimana. Sa bene che cosa scorre nel fiume.

“Sedetevi, per favore. Ecco, Mrs Murphy, prenda la sedia bassa.”

Mrs Murphy, che ha perso il terzo figlio poco prima del matrimonio di Elizabeth, si appoggia all'indietro, abbandonando la testa contro lo schienale di legno della sedia. Ha gli occhi infossati. Una volta si rammendava i vestiti, ma ora le spunta un ginocchio nudo da uno strappo nella gonna. Indossa scarpe da uomo, una slacciata, e ha i capelli rossi aggrovigliati sulla nuca. Mrs Jenkins, con il figlio tra le braccia, incrocia lo sguardo di Elizabeth e scuote il capo.

“Del tè, Mrs Murphy? Un biscotto?”

Mary prepara aghi, filo e ditali. Apre i cassetti dove tengono i campioni tagliati pronti per essere cuciti – non capi per adulti, che vanno al di là delle capacità di queste donne, bensì abiti per bambini e indumenti intimi, che sono molto più importanti per una questione di decoro. Le prostitute spesso non portano nulla sotto i vestiti. Le donne dell'associazione potranno anche indossare stracci a brandelli, ma hanno quelle che Mary chiama “delle fondamenta sicure”. Elizabeth allontana il ricordo di alcune sue fondamenta sicure gravate dai sassi di una spiaggia del Galles. Prende un libro dallo scaffale sotto la finestra: *Sermoni per madri*. Se ne leggerà a sufficienza, ci sarà poco tempo per le domande personali.